



Akhtamar on line

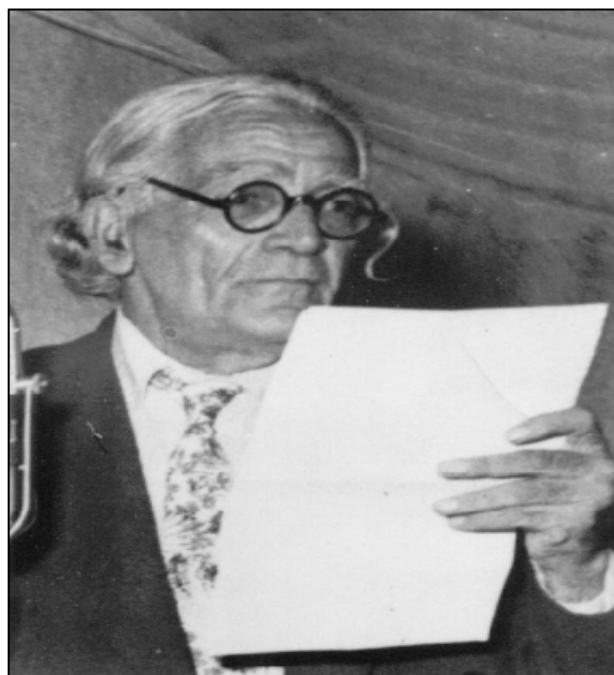
Editoriale

È un numero un po' speciale, questo. Dedicato a tre grandi figure che, ciascuna a suo modo, hanno saputo fondere la loro armenità con l'arte di cui sono o sono stati maestri. Cominciamo da un grande poeta che ha fatto della Puglia la sua seconda patria e di cui si parlerà abbondantemente in un convegno alla Biblioteca Nazionale di Roma la prossima settimana. Proseguiamo con un doveroso omaggio (ancorché tardivo) agli ottanta anni di Gasparian, maestro insigne del duduk.

E terminiamo ricordando un altro grande artista di origine armena, quel Saroyan in memoria del quale, a cento anni

dalla nascita, Yerevan dedica un monumento.

Tre artisti, fieri ambasciatori della loro armenità.



L'ARMENO DI BARI

È impresa ardua riuscire a decidere se in Hrand Nazariantz sia più forte la sua armenità oppure il suo attaccamento a quella terra di Puglia che accolse lui, esule in fuga dalla violenza turca. Probabilmente questo grande poeta armeno è

riuscito a fondere l'uno e l'altro aspetto della propria vita, cogliendo nell'addio alla sua patria natale e nell'abbraccio di quella adottiva il significato stesso della propria esistenza. E nel contempo a creare un ponte artistico tra due culture lettera-

rie apparentemente così lontane eppure così vicine.

La sua frequentazione, poi, con le avanguardie letterarie del tempo trasporta la sua figura non solo nella dimensione dello spazio, ma anche in ... (segue pag.2)

Sommario

L'armeno di Bari	1
Vita ed opere	2
Nazariantz e gli altri	3
"umile preghiera"	3
Buon compleanno Djivan	4
Qui Armenia	5
Un armeno in California	6

Bollettino interno di iniziativa armena

Consiglio per la Comunità armena di Roma

Akhtamar *on line*

quella temporale, facendo di lui un precursore di nuovi stili e, contemporaneamente, un insigne ambasciatore di quella armenità orgogliosamente vantata.

Poeta ed artista letterario, visse con lo slancio dei suoi tempi e con quello spirito libero che contraddistingue gli idealisti.

Mori povero in canna, ma non rinunciò in vita a approfondire ogni sforzo per far conoscere il popolo armeno all'Italia: si prodigò in mille modi attraverso le lettere ma anche materialmente, fondando il villaggio di "Nor Arax" (Nuova Armenia) per dare sollievo ai suoi connazionali in fuga dall'orrore del genocidio.

Eppure, nonostante una vita spesa per gli altri, rischiò di finire dimenticato. Furono i cari amici di penna, gli intellettuali delle due patrie, che tennero vivo il suo nome.

Oggi, a Bari una importante strada (vi si affacciano gli Uffici Giudiziari) è a lui dedicata; e a Conversano è custodito un importante archivio storico che raccoglie i suoi carteggi (Centro Ricerche di Conversano) alimentato anche dalle donazioni di materiale fatte dall'Unione Armeni d'Italia.

A lui sono stati dedicati libri, convegni, seminari universitari e moltissimi articoli di giornale.

L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia (ANIMI) ha mantenuto viva la preziosa memoria di "Nor Arax" e del poeta. Ad oltre quaranta anni dalla sua morte, Nazariantz rimane dunque un punto di riferimento della cultura armena in Italia.

VITA ED OPERE

Nazariantz nasce a Iskudar, borgo nei pressi di Costantinopoli, l'otto gennaio del 1886.

La famiglia è benestante (commercia in tappeti e merletti) e gli permette una educazione di alto livello: frequenta il collegio armeno Berberian, poi a sedici anni si trasferisce a Londra e, completati gli studi, si iscrive alla Sorbona di Parigi. A venti anni Hrant parla correntemente già quattro lingue e sembra avviato verso una vita di pieno successo.

Ma il vento cambia.

Nel 1907 è costretto ad interrompere i suoi studi universitari a causa delle cattive condizioni di salute del padre che gli impongono di ritornare a Costantinopoli ad occuparsi degli affari di famiglia.

Tuttavia, la passione per l'arte letteraria affianca i suoi affari. Dal 1908 si getta a capo fitto nella fondazione di giornali e riviste: il quotidiano "Surhant'ag" (Corriere), il settimanale politico "Nor Hosank" (Nuova Corrente) e la rivista d'arte "Baguine" (Tempio).

Si interessa di futurismo: intrattiene scambi epistolari con Marinetti ed i suoi seguaci, e pubblica nel 1912 un saggio su di lui.

Proprio quell'anno esce la sua prima raccolta di poesie che lo proietta immediatamente fra le penne più raffinate del simbolismo poetico armeno.

La produzione si intensifica al pari del suo impegno per far conoscere agli intellettuali europei (ed in particolare italiani) la questione armena.

Finisce nelle mire del governo turco e,



per la sua attività politica, viene condannato a morte.

Trova rifugio (siamo nel 1913) nel consolato italiano, sposa Maddalena De Cosmis, ballerina di Casamassima (BA), e fugge esule in Italia dove riallaccia le relazioni con i suoi amici intellettuali.

Vengono tradotte in italiano le sue opere più importanti e comincia una fitta collaborazione con numerose testate non dimenticando il suo impegno a favore della causa armena.

Nel 1924 fonda il villaggio di "Nor Arax", destinato ad accogliere le famiglie di profughi armeni in fuga dalla Turchia, che per alcuni decenni riuscirà a mantenersi grazie alla produzione di tappeti.

Nel 1943 fonda la rivista "Graal" che ospitò anche articoli di Ada Negri e Ungaretti, mentre continuano ad essere pubblicate le traduzioni delle sue opere. Nel 1952 pubblica, a settanta anni, le sue ultime liriche; l'anno successivo sfiora il Nobel per la letteratura (assegnato a Churchill...) per il suo miglior poema ("Il grande canto della cosmica tragedia" del 1913).

Povero ma circondato dall'affetto di alcuni amici cari, trascorre gli ultimi anni in un ospizio di Conversano; muore a Casamassima nel 1962.

Da pochi anni era diventato cittadino italiano, ma sempre armeno nel cuore.

*Nazariantz nel villaggio "Nor Arax" negli anni Trenta (in basso un ingrandimento della foto).
In alto il poeta alla Fiera del Levante di Bari negli anni Cinquanta.*



ARMENI IN ITALIA

NAZARIANTZ E GLI ALTRI *antichi legami fra Bari e gli armeni*

Non fosse altro per il fatto che è un ponte naturale dell'Italia verso l'Oriente, la Puglia ha da sempre intessuto stretti legami, culturali e commerciali, con gli armeni.

E fu intorno al X secolo, allorché Bari era la capitale dei possedimenti bizantini nel sud d'Italia, che i rapporti tra Oriente ed Occidente si fecero ancora più saldi e trasformarono il capoluogo pugliese in un vivissimo centro di scambi commerciali e culturali.

La presenza armena è testimoniata da numerosi documenti (a cominciare dal famoso "Codice diplomatico barese") che attestano il possesso di terre soprattutto nella zona di Ceglie.

Nel 1005, il chierico armeno Mosese fondava la chiesa di san Giorgio degli Armeni e tale circostanza conferma la presenza di un consistente nucleo di armeni nella zona.

Invero, vi è incertezza su dove fosse ubicata questa chiesa.

Le ipotesi sono due: la prima individua l'edificio religioso, tuttora esistente (*foto a lato*) in contrada san Giorgio, poco fuori della città di Bari (oggi zona industriale); la seconda lo colloca nel pieno cen-



tro storico, di fronte alla Corte del Catapano (un alto ufficiale bizantino), in quella zona dove poi sorgerà la basilica di san Nicola, e sarebbe stata inizialmente conosciuta come la chiesa di "san Giorgio al porto" poi divenuta "degli armeni".

Secondo diversi studiosi sarebbe stata proprio questa la chiesa edificata da Mosese, della quale tuttavia non vi è più traccia.

E però gli studiosi segnalano la presenza di altre (presunte) chiese armene proprio in quella zona dove presumibilmente vivevano molti armeni (s. Procopio, s. Gregorio e s. Bartolomeo quest'ultima ancora esistente)

A prescindere comunque dall'ubicazione del tempio di s. Giorgio, è

fuor di dubbio che la colonia armena di Bari godette di prestigio ed importanza.

Furono armeni numerosi alti ufficiali dell'esercito bizantino ed anche due Catapani (Gurgen e Basilio Mesardonide).

Altre tracce della presenza armena in Puglia sembrerebbero derivare dalla dedicazione di chiese a santi ricollegabili alla tradizione armena come il già ricordato Procopio, Prisco, Pancrazio e Mauro.

Gli armeni si concentrarono soprattutto nel capoluogo pugliese, ma non mancano chiare indicazioni di altre colonie come testimonia la chiesa di s. Andrea a Taranto, della quale abbiamo già parlato da queste colonne.

Poco alla volta la comunità armena barese venne assorbita e perse la sua specificità.

Con il passare dei secoli rimangono solo vecchie carte notarili o diplomatiche e le tracce delle chiese.

Novecento anni più tardi il poeta Nazariantz riallaccerà antichi legami.



"umile preghiera" di H. Nazariantz

O mia piccola Madonna, o mia Signora di Grazie,
accordami la felicità di amare,
la nostalgica felicità di amar gli uomini,
e, se ancora possibile di credere in essi...
tu sorriso infallibile, tu silenziosa Speranza
insegnami l'Amore in mezzo alle innumeri
onte,
l'arcano Amore rassegnato al cospetto
delle vili calunnie,
l'Amor che troneggia supremo
sugli altari
dei tempi secolari
dove agonizza ancora il Figliuolo di Maria ...
O sia piccola Madonna, o mia Signora di

Grazie,
accordami la felicità di amare,
gli uomini, che si torturan di orgogli
e si uccidono in nome della Vita
e s'incatenano in nome della Libertà,
- qual mai la dura legge che può voler tanti
morti? ... -
accordami, o mia Signora di Grazie,
la felicità di amare e la meravigliosa gioia di
Vivere,
in mezzo a tante uggiose perversità!
Risvegli in me, le tue sublimi parole
altri puri pensieri, altri soavi sguardi
e sulla mia Strada, accendan la Lampa dai
chiari getti d'oro....

PRODUZIONE POETICA

1912: I sogni crocefissi, Le solitudini stellate, Vahakn, Lo specchio.

1913: Aurora anima di bellezza, Gloria victis, La corona di spine, Il grande cantico della tragedia cosmica.

1915: Saggio sul poeta Bedros Turian.

1952: Il ritorno dei poeti.

UN CONVEGNO A ROMA

Venerdì 21 novembre ore 16.00

BIBLIOTECA NAZIONALE

Viale Castro Pretorio

Buon compleanno, Djivan!

Il maestro del duduk ci perdonerà se - per ragioni di impaginazione dei numeri precedenti - solo ora, ad un mese di distanza, gli facciamo gli auguri per i suoi splendidi ottanta anni.

Non potevamo, però, non tributare un omaggio a colui che è indiscutibilmente riconosciuto il numero uno al mondo.

Nato il 12 ottobre 1928 a Solag, un villaggio non lontano da Erevan, Djivan Gasparian può essere considerato il massimo esponente della musica tradizionale armena.

Merito delle sue doti indiscusse che estrapolano da un piccolo flauto in legno di albicocco melodie celestiali.

Nella sua cinquantennale carriera Gasparian ha collezionato prestigiosi riconoscimenti in patria ed all'estero: primo musicista a ricevere il titolo di "artista del popolo" in Armenia (1974), insignito di quattro medaglie d'oro dall'Unesco (1959, 1962, 1973 e 1980), vincitore nel 2002 del Womex (World Music Expo) alla carriera.

Gli anni per lui non sembrano passare mai.

Solo lo scorso anno è stato in lizza per il prestigiosissimo "Grammy Award" per il suo album *"Endless vision"* pubblicato nel 2006 in collaborazione con il musicista iraniano Hossein Alizadeh.

In ogni parte del mondo i suoi concerti sono applauditissimi.

La sua produzione artistica è indiscutibilmente legata alla musica



del territorio, che Gasparian con un lavoro paziente e minuzioso ha raffinato e sviluppato, trascinandola fuori dall'angusto ambito locale per farla conoscere ed apprezzare in tutto il mondo.

Le sue collaborazioni con artisti di fama internazionale, nonché la sua partecipazione alla colonna sonora del film "Il gladiatore", hanno aumentato la popolarità del maestro e della sua musica, sdoganando il duduk dal folclore caucasico nel quale era confinato. Ha lavorato con Peter Gabriel e Lionel Richie (e con loro anche nella colonna sonora del film "L'ultima tentazione di Cristo"), con il chitarrista canadese Michael Brooks e moltissimi altri artisti. Grazie al suo straordinario virtuosismo, la calda sonorità dell'antichissimo duduk (nato oltre millecinquecento anni fa ai piedi dell'Ararat) hanno conquistato il mondo e fatto apprezzare la melanconica melodia armena.

A ottanta anni, Gasparian continua ad essere un punto di riferimento non solo per gli armeni ma, più in generale, per tutti i cultori della musica in ogni angolo del mondo.

DISCOGRAFIA ESSENZIALE

Salute (1988)

I will not be sad in this world (1989)

Ask me no questions (1996)

Apricots from Eden (1996)

Black rock (1998)

Djivan Gasparian Quartet (1998)

Eden rock (1999)

Heavenly duduk (1999)

Armenian fantasies (2000)

Fuad (2001)

Art of the armenian duduk (2001)

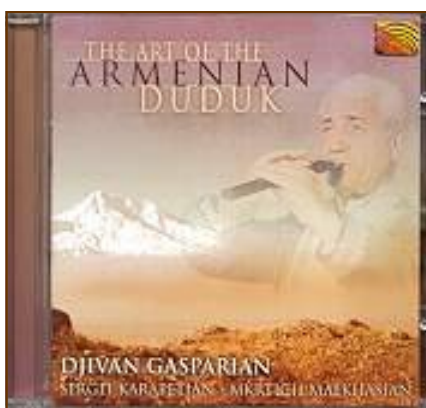
From the soli (2002)

Moon shine at night (2005)

Endless vision (2006)

Pangea (2006)

The soul of Armenia (2008)



Qui Armenia

LIBERTA' DI INFORMAZIONE

Dobbiamo purtroppo registrare un brusco arretramento dell'Armenia nella speciale classifica sulla libertà di stampa, promossa dall'associazione "Reporter senza frontiere".

A causa, soprattutto, degli eventi collegati alle elezioni presidenziali dell'inverno scorso, la Repubblica Armena (che negli ultimi anni aveva sensibilmente migliorato la propria posizione) fa un notevole balzo all'indietro, scivolando dal 77° al 102° posto.

Ci consolano poco i piazzamenti della Turchia (anch'essa al 102° posto), della Georgia (120°), della Russia (scesa al 141° posto) o dell'Azerbaijan (passato dal 134° al 150°) che si colloca tra le ultime nazioni in fatto di libertà di informazione.

Quello che ci interessa è che l'Armenia riprenda al più presto la risalita nella classifica a testimonianza del superamento dell'emergenza dei mesi scorsi. Non abbiamo motivo per dubitare di ciò.

Per la cronaca, in testa alla lista vi sono Islanda, Lussemburgo e Norvegia, mentre l'Italia occupa la 44^a posizione. Fra gli stati presi in considerazione anche il Kosovo (58°).

MONACO

Un protocollo di relazioni diplomatiche è stato siglato, il 19 ottobre, tra la Repubblica Armena ed il Principato di Monaco.

PIAZZA RUSSIA

In occasione della recente visita del presidente russo Medvedev, è stata inaugurata nel centro di Erevan (alla presenza del suo omologo armeno Sargsyan) una piazza dedicata alla Russia.

Un segno del legame, politico e di amicizia, tra Yerevan e Mosca.

La nuova piazza sorge all'intersezione tra via s. Gregorio Illuminatore e via Arghishti, nella parte sud del centro cittadino, non lontano dalla stessa ambasciata russa.



AZERBAIJAN

Non bastavano i sette miliardi di dollari già stanziati nel periodo 2003- 2009: per il prossimo anno, l'Azerbaijan ha elevato da 1,8 a 2,5 miliardi di dollari il budget per le spese militari.

Baku fa la voce grossa e spera di impaurire il vicino armeno contando sui proventi del petrolio. ma la recente discesa dei prezzi, dopo il boom dei mesi scorsi, potrebbe far rivedere al ribasso le previsioni militaresche degli azeri.

INFLAZIONE

È arduo fare una stima precisa a causa della altalenante situazione dei mercati finanziari nel mondo.

Tuttavia, secondo le più recenti previsioni, l'inflazione in Armenia dovrebbe attestarsi, a fine 2008, tra il sette e l'otto per cento su base annua. Quasi il doppio rispetto agli anni passati, come accaduto in moltissimi altri paesi a conferma della "globalizzazione" della crisi.

La percentuale di inflazione era stata stimata, agli inizi dell'anno ad un massimo del cinque e mezzo per cento.

Ad ogni buon conto, si registra con soddisfazione un raffreddamento nella salita dei prezzi in questo ultimo trimestre dell'anno coinciso con il calo del petrolio.

GENOCIDIO

Nuove prove fotografiche, nuovi incontrovertibili documenti, sul Genocidio del 1915.

Sono state scovate dall'Istituto del Museo del Genocidio di Yerevan (AGMI) e testimoniano i massacri della popolazione armena nell'area di Mush.

Si tratta di un album di sessantadue foto recuperate sul fronte caucasico da soldati russi e pubblicate a Tbilisi nel 1917. Delle sessantadue foto originali ne rimangono solo alcune, più che sufficienti, tuttavia, ad entrare a pieno diritto nella vasta mole di documentazione sul Grande Male.

Sul retro di queste foto sono riportate le didascalie descrittive. In una si legge "armeni bruciati vivi in Sheykhalan da soldati turchi". Lo scatto in questione è contrassegnato dal numero 74 e questo lascia presupporre che il materiale fotografico fosse ancora più consistente.

GYUMRI

Il 18 ottobre è stata celebrata la "Giornata di Gyumri" in coincidenza con la riapertura della piazza centrale dopo tre mesi di lavori di riqualificazione. È stato inaugurato un monumento in bronzo dedicato agli eroi di Vartananz e conferiti premi.

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 RomaBollettino interno a cura del Consiglio per la
Comunità armena di RomaBollettino interno a cura del Consiglio
per la Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Akhtamar on line è un **BOLLETTINO INTERNO**
edito da *comunitaarmena.it*

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia, può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospenderemo l'invio.

il numero **63**

esce

lunedì

1 dicembre

diffondi Akhtamar

Salva Akhtamar in formato pdf sul tuo computer ed invialo a qualcun altro.

Per ricevere Akhtamar on line invia una mail a akhtamar@comunitaarmena.it

un armeno in California

A Yerevan un monumento dedicato allo scrittore William Saroyan

È nato nella californiana Fresno e lì è morto settantadue anni dopo, per un cancro alla prostata, nonostante avesse dichiarato con il suo tipico humor che "tutti devono morire, ma io spero di fare un'eccezione".

Ha rappresentato nella sua letteratura vizi e virtù dell'americano medio, soprattutto in un periodo (anni Trenta) in cui, per lo meno in buona parte dell'Europa, gli Stati Uniti erano ancora un oggetto misterioso da scoprire.

Lo si potrebbe dunque classificare come un classico scrittore americano. Invece, William Saroyan, come il suo stesso cognome denota, era un figlio dell'Armenia, anzi di quell'Armenia spazzata via dalla ferocia dei Giovani Turchi.

Suo padre era di Bitlis, aveva una piccola vigna e, per sfuggire alle persecuzioni, fu costretto a lasciare la terra natale ed emigrò nel New Jersey. Era il 1905. Tre anni più tardi vedrà la luce il piccolo William la cui esistenza sarà drammaticamente segnata dalla scomparsa del padre, vinto da malattia, nel 1911.

Sicché William, con il fratello e la sorella, è costretto ad andare in orfanotrofio fin tanto che la madre non riuscirà ad avere un lavoro stabile di operaia.

William cresce, studia e decide di diventare uno scrittore. È gioco forza che le sue prime esperienze letterarie non possano prescindere dal forte legame con la sua amata (e sfortunata) famiglia armena.

Per mantenersi lavora in una compagnia telegrafica di San Francisco; il suo primo lavoro "La ruota rotta" non a caso viene pubblicato sul giornale armeno "Hairenik" nel 1933 sotto lo pseudonimo di "Goryan".

La sua armenità emerge dai racconti che descrivono con acume le vicende della comunità armeno americana.

Nel 1934 esce "Il temerario ragazzo sul trapezio volante".

Nel 1940 pubblica "il mio nome è Aram" che diviene in breve tempo un best seller internazionale.

È il lancio definitivo di Saroyan nell'Olimpo dei grandi scrittori.

Vince addirittura il "Premio Pulitzer" proprio nel 1940 per "I giorni della vostra vita" ma lo scrittore, coerente con il suo carattere indipendente, lo rifiuta.

Il successo è confermato da "La commedia umana" che esce nel '43. In quello stesso anno si sposa (avrà due figli, Aram e Lucy); in seguito divorzierà, poi si risposerà e nuovamente divorzierà.

La sua produzione è intensa e di valore; oltre ai racconti, scrive testi teatrali e sceneggiature cinematografiche.

Gira per l'Europa e scrive memorie, raccontando anche i suoi incontri con illustri esponenti del mondo dell'arte e della cultura.

Negli anni Sessanta e Settanta è ormai diventato un ricco ed affermato scrittore di successo.

Ha lasciato alle spalle i dolori dell'infanzia, i debiti e le difficoltà economiche. Morirà nel 1981.

Ma non ha mai dimenticato i suoi fratelli armeni; e loro non dimenticano lui.

Un nuovo monumento a Saroyan viene inaugurato a Yerevan a novembre, a ricordo del centenario della nascita dello scrittore.

L'opera è dello scultore Tavit Yerevantsi (già autore della statua dedicata Komitas a Parigi) e si trova all'angolo tra via Moscovyan e viale Mashtots. Reca una iscrizione che recita "un regalo dal popolo armeno"

